IL MILAN RESPIRA, AFFONDA IL CATANZARO

I rossoneri piegano i calabresi (3-2) e allontanano lo spettro della serie B

Ritrovati a S. Siro grinta e orgoglio e un «polemico» Rivera fa... il resto

In vantaggio di tre gol la squadra di Rocco un po' si distrae, e Arbitrio si cava lo sfizio di una bella doppietta che fa dignitosa la sconfitta

MARCATORI: Silva (M) al 25' del primo tempo; Morini (M) al 7', Bigon (M) al 10', autorete Calloni (M) su tiro di Arbitrio al 23' e Arbitrio (C) al 44' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Sabadini 6, Maldera 6 (Anquilletti dal 31' della ripresa n.g.); Morini 6, Bet 6, Turone 6; Bigon 6, Capello 6, Silva 6, Rivera 7, Calloni 5 (n. 12 Rigamonti, n. 14 Gorin).

CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 5, Ranieri 6; Braca 5 (Nicolini 6 dal 9' della ripresa), Maldera 6, Vichi 6; Petrini 5, Improta 6, Mondello 5, Arbitrio 6, Palanca 5 (n. 12 Novembre, n. 13 Memo).

ARBITRO: Menicucci 6, di Firenze.

NOTE: Bella giornata, terreno buono. Ammoniti Vichi, Morini, Capello, Rivera e Nicolini per scorrettezze e Silva per comportamento non regolamentare. Espulso per intemperanze Rocco. Spettatori paganti 52.270 per un incasso di 166.939.400 lire. Sorteggio antidoping: 5-7-10 per il Milan, 1-3-9 per il Catanzaro.

MILANO — Il Milan tira un sospirone di sollievo. Il Milan infatti vede dileguarsi lo spettro della serie B, e la trasferta di Cesena non sarà molto verosimilmente per lui il temuto calvario. Il Milan, diciamo, ha battuto il Catanzaro e incamerato i due preziosi punti dell'ormai probabilissima salvezza. Onori e meriti al Milan, dunque. Con quel che di amaramente ironico può avere parlar di meriti e di onori a proposito di una squadra che, partita per farla da protagonista, riesce solo a stento a salvarsi dalla retrocessione.

Il Milan, comunque, ieri era un altro. Del tutto diverso da quello sbrindellato, amorfo, indisponente delle più recenti indecorose esibizioni. Non che, intendiamoci, i brocchi si siano trasformati d'un sol colpo e improvvisamente in purosangue, non che, insomma, Calloni abbia per l'occasione vestito i panni di Pelè, o Morini quelli di Cruyff, ma per la prima volta in questo tribolatissimo scorcio di campionato ci è capitato di vedere un Milan determinato, grintoso, fiero, richiamarsi all'orgoglio, la dove i mezzi tecnici facevano difetto. Un Milan, per dirla breve, con le maniche arrotolate, la lingua fuori, una specie di sacro fuoco dentro. Un Milan che ci ha mostrato il suo miglior Rivera, mobilissimo persino in un preziosissimo lavoro di spola dalla sua area all'altra e, attorno a lui, gente decisa a sputar l'anima pur di scacciare l'incubo. Un Milan, aggiungiamo, che poteva anche suscitar rabbia, perchè tutte quelle sue buone qualità avrebbe allora potuto riscoprirsele ben prima, ma che d'acchito ritrovava il suo pubblico e l'incitamento caloroso e continuo che giusto gli mancava.

Contro questo Milan «inedito» era dunque pressochè fatale che i minacciosi proclami del Catanzaro finissero presto con l'apparire carta straccia, che i suoi fieri propositi saltassero. E sul terreno di San Siro infatti non s'è visto fino ad un certo momento che una sola squadra, quella rossonera appunto, indaffarata, con encomiabilissimo impegno, a mettere insieme la prova della sua parziale riabilitazione. Tecnicamente non grandi cose, se non da parte di Rivera tornato per l'occasione (anche per l'inspiegabile, blanda sorveglianza avversaria) l'ispirato talento che sappiamo, ma un pressing rapido e pratico a un tempo, cui tutti collaboravano con cocciuta ostinazione. Il Catanzaro, insomma, costretto ad assistere rannicchiato nella sua metà campo. Senza la possibilità di sfruttare eventualmente in contropiede gli ampi spazi liberi, e per i limiti propri, che nonostante i proclami sono pur sempre notevoli, e per il pronto adattamento dei rossoneri, Rivera si badi compreso, ai rapidi ricuperi a ritroso. Chiaro allora che i frutti non sarebbero in alcun modo potuti mancare. E difatti, prima un paio d'occasioni mancate d'un soffio, poi, batti e ribatti, un bel gol di Silva, e quindi, nello spazio di un paio di minuti in apertura di ripresa, altre due belle reti, quella della tranquillità e quella della sicurezza.

A questo punto il Milan si sentiva come autorizzato a tirare il fiato. Un po' l'acquisita certezza del successo, che annacquava com'è pur umanamente comprensibile lo impegno, un po' l'effettiva carenza d'energie dopo tanto generoso dispendio. Il Catanzaro allora, che poteva anche essere rassegnato ma non davvero al punto di cader nell'indolenza, non tralasciava la occasione di mostrare, in fondo, la sua buona stoffa. Improta, che della compagine giallorossa è un po' l'anima, oltre che esserne indubbiamente l'uomo di maggior spicco dal punto di vista delle valutazioni tecniche, dava con bella continuità il «la» alla manovra che si sviluppava sovente, attraverso dignitosissime trame, fin nei paraggi di Albertosi. Gli e che per solito mancavano, queste trame, di convinzione e di peso, e per il fardello ormai gravoso, e per la carenza di personalità in gente che si chiama solo Mondello, o Arbitrio o Petrini. E pur tuttavia Albertosi, e dunque il Milan, aveva il suo lavoro, correva i suoi pericoli. Arrivavano anche, i giallorossi, prima al loro bravo gol che salvava, come pomposamente si dice, l'onore, poi, in chiusura, a quello che accorciava le distanze e faceva dignitosissima la sconfitta.

Questa però è la fine, e va invece, la partita, vista dal suo inizio. Dal primo minuto, diciamo, quando su *cross* da destra di Sabadini, Silipo rinviava corto proprio sui piedi di Rivera che, sorpreso, scupava una deliziosa pallagol. Era la prima chiara indicazione di quel che sarebbe poi stato il *match*: Milan saldo a cassetta e *pressing* ininterrotto, con punte di alta tonalità al 20': corner di Calloni, respinta corta di un difensore: ancora per Calloni che ripete il *cross* Vichi di testa, mezza rovesciata di Capello, palla sulla base del montante e da qui nelle braccia protese del portiere, malamente quanto inutilmente scaricato dal focoso Morini giustamente ammonito.

Cinque minuti d'attesa e poi, maturissimo, il gol: calcio di punizione battuto con rapida furbizia da Rivera, Silva che sbuca dietro la siepe degli avversari e, in rovesciata, sporca ma redditizia, mette in rete. Sempre tutto Milan, ma il tempo si conclude senz'altri botti.

Quando si riprende è un fuoco d'artificio. Negli spogliatoi s'è saputo della Sampdoria irreparabilmente sotto a Bologna e, per il Milan, è un benefico *doping*. Al 7' è il 2-0, calcio d'angolo del solito Calloni (visto evidentemente che di segnare non gli riesce, ha creduto di specializzarsi in corner), palla ribattuta in area, gran buco di Maldera, quello giallorosso, e dal limite dell'area fiaccata imprendibile, a due dita da terra, di Morini.

Il 3-0 al 10': sempre Calloni dalla bandierina, palla a Capello e da questi a Bigon a due passi dal portiere: gran botta a colpo sicuro e il gioco è fatto. Qui, come s'è detto, il Milan fiata e il Catanzaro ne approfitta: una prima volta al 23' (con un calcio di punizione che Improta tocca per Arbitrio, questi tira, Calloni in barriera devia e Albertosi beffato è trafitto), e una seconda allo scadere, al 44' diciamo, ancora con Arbitrio che trasforma in un gran tiro, imparabile per Albertosi, un suggerimento del bravo Improta. Il Milan, comunque, era già via. A Cesena, leggero e soddisfatto. E il suo pubblico nonostante tutto innamorato, anche.

Bruno Panzera

MILAN-CATANZARO — Bigon ha calciato a rete (a sinistra) e Pellizzaro tenta invano il tuffo.

Rivera: «Onore al pubblico»

MILANO — (a co.) - *I bicchieri di cartone sono sparsi dappertutto, i ruoli a rendere accuratamente allineati. Un inserviente ci da dentro di ramazza. Lo spogliatoio, ora che la partita ha stemperato le sue suggestioni, odora di umido e di silenzio.*

Al sorteggio antidoping è saltato fuori il suo numero, il dieci, e lui s'è dovuto fermare per le formalità di rito. Liquido organico, flaconi, una stretta di mano al medico di turno. Questione di dieci minuti, non di più. Gianni Rivera si riveste in un cantuccio solo come un cane.

Il solito gruppetto di irriducibili lo attorna, taccuini alla mano, in attesa del verbo che illumini. Lui, improvvisamente, accetta di parlare del pubblico. «Scrivete che il pubblico è stato il migliore in campo. Questa partita era tutta un'incertezza, la tensione era notevole. Almeno la gente è rimasta quella di un tempo, quella della "Scala calcistica"».

Qualcuno, ripresosi dallo smarrimento insiste per ulteriori dichiarazioni, magari altrettanto illuminanti. «Non avete sempre detto che parlavo troppo? — insinua Giovannino. Ora che taccio pretendereste chissà che cosa. La verità è che, di questi tempi, ho letto tante di quelle puttanate che quasi mi vergogno di parlare».

Rivestitosi, impeccabile come sempre, soltanto un poco a disagio per quella parolaccia che padre Eligio avrebbe ovviamente bocciato, Gianni Rivera esce a godersi le scontate orazioni. Una «Mercedes» lo attende con tanto di autista. E dietro l'autista due bionde incredibili. Due bionde che padre Eligio avrebbe ovviamente apprezzato.

SPOGLIATOI GIALLOROSSONERI

Rocco: «Un pari a Cesena» Di Marzio: «Colpa nostra»

MILANO — *Vittorio Duina — commendatore, ramo tubi — una volta tanto si compiace con se stesso. «Ho resistito sino al termine — afferma —. Raramente mi era accaduto ed è la prima volta che metto piede negli spogliatoi con il cuore leggero. Comunque vi comunico ufficialmente che è una maledizione. Sissignori mai che, ogni tanto, mi riesca di non soffrire. Tocca sempre attendere il novantesimo...».*

Poi, accompagnato dal fido Schachner, il presidente che venne dall'elicottero, chiede udienza al signor Menicucci. Ottenutala si ficca nello stanzino arbitrale per una decina di minuti abbondanti. Nero Rocco intanto chiarisce i dettagli del battibecco che, verosimilmente, gli costerà la squalifica. «Diciamo che ho avuto uno scambio di vedute con il signor Menicucci. Certo, lui ha tutte le ragioni di questo mondo. Io ero nervoscito e riconosco di essere una bella carogna. Però potevo rispondermi con più delicatezza anziche gettarmi in faccia un "qui comando io" di italica tradizione. Insomma, ne faccio una questione di stile. Se proprio ci tenete a saperlo, non ho visto il secondo tempo e ho persino fatto una fumatina. Alla faccia dei medici...».

Duina, riapparso nella mischia, comunica di aver voluto ringraziare Menicucci per l'ottimo arbitraggio. Quindi, preso Rocco per un braccio, lo sospinge a rapporto dal direttore di gara. Ferrente attesa con i due che se ne escono poco dopo. «Ei me ga squalifica» borbotchia il «paron». Le versioni sull'accaduto sono comunque contrastanti. C'è chi afferma che i due, l'arbitro e Rocco, al rientro negli spogliatoi, terminato il primo tempo, abbiano proseguito a scambiarsi pareri sull'intervento di Bet ai danni di Mondello. Rocco, ovviamente, ribadendo che fallo non era, Menicucci, altrettanto ovviamente, che il fallo c'era. Pare che, giunta la discussione ad un punto morto, l'arbitro abbia chiesto al «paron» di dargli una mano, evitando di esasperare la situazione. Al che si sarebbe sentito rispondere: «Ma allora che ci è venuto a fare qui?». Immediata, sempre secondo attendibili testimoni, la reazione di Menicucci con tanto di espulsione notificata sul posto.

Altri osservatori, altrettanto attendibili, affermano però che, sempre rientrando negli spogliatoi, l'arbitro avrebbe sussurrato a Rocco, probabilmente a titolo informativo: «Se lei torna in campo io la caccio fuori». Si sarebbe trattato, insomma, di un provvedimento puramente cautelare, forse per non aggravare la sua posizione. Il «paron», fraintendendo, avrebbe creduto nella espulsione. In settimana, comunque deciderà l'avvocato Barbe.

Rocco ha quindi sintetizzato la partita: «Il gol di Bigon el me ga salvato la baracca. Ora andremo a Cesena a caccia di un pari. Visto che non eravamo poi così disastrati come scrivevano?». Poco più in là, Duina incensa il suo «paron». «E' l'unico che sa tenere un filo conduttore. Lo vedo proprio nel Milan del futuro».

Le consuete «brevi» rossonere. Maldera conferma di aver invitato a cena il fratello. «Così lo tirerò su di morale. Silva: «Il mio gol? Semplicissimo. Ho sbagliato lo stop, la palla mi è schizzata a candela e così ho inventato quella roveściata». Turone: «Mai ho temuto di perdere. Loro d'altronde, hanno segnato con gli unici due tiri in porta».

I quali «loro», i catanzaresi, parlano per bocca dell'abbronzatissimo Di Marzio. «Che volete che vi dica — attacca —. Il risultato è quello che è. Sportivamente lo dobbiamo accettare. Il primo gol è totalmente sulla nostra coscienza. L'arbitro ci aveva avvertiti, prima della gara, di non aggrapparci alle solite manovre sui calci di punizione. Dunque... Anzi, vi dirò di più. Per me Menicucci è stato il migliore in campo». Ceravolo, il presidente, non può trattenersi. «E allora, visto che è stato il migliore, diamogli una medaglia d'oro...».

Per concludere i soliti spiccioli di cronaca nera. Durante il secondo tempo, un vigile urbano che di cognome fa Serri Pini, è stato raggiunto alla spalla da una pietra scagliata da un ignoto teppista. Medicato al pronto soccorso dello stadio è stato poi trasferito in ospedale per ulteriori accertamenti. Poco prima della partita invece, due persone sono state fermate per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. E' tutto.

Alberto Costa

Un vero crollo davanti al Bologna scatenato: 4-1

Adesso la Samp «vede» la serie B

Impressionante fragilità dei liguri impietosamente puniti da Chiodi e C.

MARCATORI: p.t. 3' Chiodi (B), 15' Clerici (B), 30' Nanni (B); s.t. 19' Chiodi (B), 40' Tuttino (S).

BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 6, Cresci 7; Cereser 7, Garuti 6, Maselli 8; Nanni 6, Paris 6, Clerici 7, Massimelli 6, Chiodi 7 (Pozzato dal 24' s.t.; S.V.). N. 12 Malgioglio, 13 Valmassoi.

SAMPDORIA: Cacciatori 5; Arnuzzo 5, Callioni 6 (Bresciani dal 7' s.t. S.V.); Valente 6, Ferroni 5, Lippi 5; Saltutti 5, Bedin 5, Chiorri 5, Savoldi II 6, Tuttino 5. N. 12 Di Vincenzo, 13 Arecco.

ARBITRO: Agnolin 7, di Bassano del Grappa.

NOTE: Spettatori oltre 38 mila dei quali 27.015 paganti per un incasso di 79.640.100.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Non c'è stata gara. Il Bologna vince con estrema facilità, liquida chiaramente la Sampdoria dopo mezz'ora, guadagna la matematica certezza della permanenza in A, mentre i giocatori si mettono in tasca un gran bel gruzzoletto: 20 milioni a testa era il premio salvezza. E la Samp? Un disastro. Una fragilità disarmante; dopo mezz'ora perde già 3 a 0, è dominata sul piano agonistico e tecnico; non riesce ad abbozzare uno straccio di reazione, il primo tiro nello specchio della porta di Mancini lo effettua nientemeno che al 43' il libero Lippi dopo che sciaguratamente un po' prima aveva regalato il pallone del terzo gol a Nanni. Insomma, se la Sampdoria non fesse ingualata fino al collo l'impressione che ne avrebbe ricavato uno spettatore neutrale sarebbe stata di una squadra compiacente.

Il pallino sin dall'inizio è stato bolognese. Subito si è visto una conclusione di Clerici; poi al 3' il Bologna va perentoriamente in vantaggio: sulla destra discesa di Maselli (anche oggi miglior uomo in campo), cross teso sul quale si avventa scompostamente Clerici che non agganciа, ma il pallone arriva a Chiodi che imparabilmente conclude in rete. La Sampdoria si smarrisce. Valente vuole concludere al 7' e al 10' ma abbondantemente fuori. Al quarto d'ora i rossoblù raddoppiano: punizione di Clerici con respinta di Bedin, riprende Paris, ma il palo respinge, si avventa Chiodi che tocca per l'irrompente Clerici che non perdona: è il 2 a 0.

Dalla panchina Bersellini urla ai suoi, ma l'allenatore è il grande inascoltato. L'impaccio è totale; Arnuzzo fa una fatica pazzesca a controllare Clerici, Lippi si danna a proporre qualche tema offensivo, ma rimedia figure barbine in difesa e al 30' pasticcia in area di rigore porgendo la palla a Nanni; per la finta alla destra rossoblù e un gioco da ragazzi stringere un po' al centro e «sparare» una bordata imprendibile per Cacciatori.

Nella ripresa la musica non cambia. Il Bologna pago del vantaggio controlla a piacimento la partita, mentre la Sampdoria continua ad arrancare, sfiduciata. Al 19' arriva addirittura il quarto gol: è Cresci che lascia partire da 15-16 metri una gran legnata, che Cacciatori respinge come può. La difesa sampdoriana dormicchia la sua parte e Chiodi è lesto ad insaccare. Una squadra, il Bologna, che in 14 domeniche ha segnato complessivamente in casa solamente 9 gol, d'improvviso si trova con un cospicuo vantaggio di 4 reti: proprio nella partita decisiva. D'accordo: notevole e il merito dei rossoblù che sin dall'avvio hanno dominato, ma decisamente impressionante è la inconsistenza sampdoriana che pure sapeva di giocarsi al «Comunale» una grossa fetta di permanenza in A. Dopo la quarta rete bolognese c'è al 20' un palo di Savoldi e al 40' Tuttino, su allungo di Bedin, salva appena appena la faccia realizzando il 4 a 1.

L'andamento della partita testimonia la differenza dei valori in campo, almeno di oggi. Il Bologna ha confermato di trovarsi in un momento di buona salute. Attenta la difesa con Cereser sempre puntuale a dirigere la terza linea dove un vigoroso Cresci ha saputo inserirsi più di una volta giudiziosamente in avanti. A centrocampo Maselli è stato un dominatore: lucido, sempre tempista, una prestazione esemplare come Cervellati (gustamente lo sfoggiato alla fine del match per aver pilotato abilmente alla salvezza il Bologna) pretendeva.

Già, implicitamente, si è detto della Sampdoria: un fantasma. In una partita tanto delicata si è trovata sul groppone subito un gol e non ha saputo proporre una ben che minima reazione. D'accordo che fuori casa la squadra ha saputo soltanto cogliere qualche pareggio (sette in tutto) non riuscendo mai a vincere un incontro, ma un pizzico di reazione, un po' di temperamento qualche volta l'ha saputo trovare.

Contro il Bologna invece no. Smarrita in difesa dove Cacciatori si è trovato a subire conclusioni ravvicinatissime; il centrocampo è stato spesso «saltato» e il ritmo blando di Savoldi e Bedin si è fatto sentire. Inoffensive le punte. Insomma, comunque la si giri questa Sampdoria sorretta da circa 10.000 delusi tifosi venuti da Genova è stata brutta, molto brutta.

Franco Vannini

Serafico Bersellini nonostante... la Juve

«Ancora 90' di speranza»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — *Irriconoscibile, inspiegabile altri aggettivi del genere condiscono abbondantemente le «frasi» dichiarazioni che si rescono a strappare negli spogliatoi sampdoriani. E' più che ovvio, i quattro gol sono ancora negli occhi di tutti e il portiere Cacciatori si considera fortunato a non averne beccato qualcuno in più. D'altra parte è anche impresa ardua tentare di dare una spiegazione risponde ad un minimo di logica alla prestazione dei blucerchiati.*

Eugenio Bersellini è appoggiato alla parete e con aria interrogativa attende le domande.

«Perchè questo tracollo? La mia partita stavoggio come quella di oggi prendere un gol necnche dopo due minuti e una doccia fredda. Poco dopo, poi, si è aggiunta la seconda rete che i bolognesi hanno aggiunto senza tanti complimenti. La nostra difesa era meredibilmente terma. Mah! La partita, del resto, l'avete vista tutti: errori enormi con la maggior parte dei miei uomini davvero irriconoscibili. E lasciamo perdere la psicologia altrimenti facciamo notte qui».

A chi gli fa notare che per restare in A la Samp domenica prossima dovrebbe battere la Juventus e il Milan buscarle a Cesena (il quoziente reti è a favore dei rossoneri) Bersellini non fa una piega e dice: «Per noi il campionato finirà tra novanta minuti».

Bedin dal canto suo afferma che i bolognesi hanno segnato su loro errori e che «si è giocato come si è visto perchè è addirittura mancato il dialogo tra noi».

Ovviamente gran festa negli spogliatoi del Bologna. Cervellati subito attacca «Chi in passato aveva avanzato dubbi e perplessità sui risultati raggiunti dal Bologna è stato servito. Contro la Sampdoria è stato confermato che i nostri pareggi qualificati sono sempre stati legittimi e meritati. Abbiamo giocato anche oggi una bella partita sotto ogni aspetto e il risultato non si discute per niente».

Il presidente Conti ha lasciato lo stadio quando il Bologna riceveva i 4 0, quindi non si può sapere se c'è la conferma di Cerrellati come allenatore del Bologna anche per la prossima stagione. Ma tutto fa pensare che «Cesarino» rimarrà alla guida dei rossoblù.

Giuliano Musi

La critica posizione in classifica e il temibile Verona costringono i rossoblù ad una gara utilitaristica

IL GENOA SFRUTTA L'UNICA OCCASIONE: 1-0

Il gol della matematica salvezza siglato da Ghetti quasi allo scadere del primo tempo - Poi la squadra di casa ha pensato a difendersi - I veneti, molto disordinati, hanno sofferto l'assenza di Zigoni e non sono riusciti a creare altro che furiose mischie - La partita è durata molto più di 90'

MARCATORI: Ghetti al 40' p.t.

GENOA: Girardi 7; Secondini 6, Maggioni 6; Onofri 7, Matteoni 6, Castronaro 6; Urban 6, Arcoleo 6, Pruzzo 6, Ghetti 6, Basilico 6 (Morelli dal 13' s.t. n.g.). (N. 12 Tarocco, n. 13 Ogliari).

VERONA: Superchi 7; Lo Gozzo 6, Sirena 6; Busatta 6, Bachlechner 6, Negrisolo 6; Fiaschi 6, Mascetti 6, Petrini 6 (Guidolin dal 1' s.t. 6), Madde 6, Luppi 6. (N. 12 Porrino, n. 13 Bianco).

ARBITRO: Menegali di Roma 6.

NOTE: Giornata di sole. Ammoniti Castronaro per scorrettezze, Fiaschi per ostruzionismo. Lo Gozzo e Arcoleo per proteste. Abbonati 7965, spettatori paganti 23.906 per un incasso di 70 milioni e 226.200 lire. Controllo antidoping per Girardi, Castronaro, Ghetti, Superchi, Negrisolo e Madde.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — L'incubo per i tifosi rossoblù si è dissolto al 40' del primo tempo: c'era stato, e vero, prima l'arrivo degli altri risultati — soprattutto quello di Bologna — a scaldare gli animi, ma proprio quando il primo tempo si avviava alla conclusione il Genoa è riuscito ad andare a segno. Impostava l'azione Secondini sulla sinistra servendo Castronaro il quale a sua volta pescava Urban al centro dell'area. Era rossoblù finalmente il passaggio a Pruzzo e poi scriveva invece a Ghetti, incuneatosi libero sulla destra nell'area di rigore veronese. Pochi passi del centrocampista genoano e tiro secco che batteva Superchi.

A questo punto non occorrevano più i risultati degli altri campi in quanto il Genoa otteneva a Matassi i punti che gli servivano per portarsi fuori dalle acque limacciose della classifica. Ma anche per il Verona, tutto sommato, il risultato non appariva del tutto negativo visto appunto che stavano perdendo Sampdoria e Catanzaro.

Ci stanno dibattendo sull'azione del gol, non solo perchè si è trattato alla fine dell'occasione migliore di tutta la gara, ma soprattutto perchè ciò che contava alla fine erano soltanto i punti e le due squadre lo avevano fatto chiaramente capire sin dalle prime battute. Un ritmo eccessivamente blando, poche proposizioni offensive, scarsa determinazione. Se il Genoa aveva dovuto rinunciare all'infortunato Damiani, il Verona non aveva potuto schierare lo squalificato Zigoni e tutto sommato solo Sirena, proprio i veneti ad avvisare più pesantemente l'assenza. Nella seconda parte della gara, quando il Verona ha tentato caparbiamente di riportarsi in partita, noi, ma avrò l'aiuto capace di dare consistenza alle sue manovre di concludere a rete una delle tante occasioni create.

Si sono avute invece mischie paurose, in un'area affollata di giocatori, con i tiri respinti non solo dai genoani ma spesso anche dalle gambe dei compagni di squadra dei veronesi ma è stato uno sprazzo, durato una decina di minuti e proseguito ben oltre il recupero. Per il resto, invece, si è trattato di una gara assolutamente tranquilla al rallentatore.

Si era già cominciato con un ritardo di otto minuti e non era ancora concluso il primo minuto di gioco che il Verona aveva un'occasione clamorosa con cross dalla destra che pescava Petrini in colossale posizione al centro dell'area: l'attaccante bagliava però la grande al volo, e nella circostanza sciupava maldestramente anche un accenno alla corsa sinistra che lo costringeva ad uscire brevemente dal campo: quella ripresa sarà poi sostituito da Guidolin.

Si è trattato però di un fuoco di paglia perchè la gara si è ben presto incanalata su ritmi estremamente blandi. Le azioni di cronaca sono pertanto quanto mai rare: al 3' Superchi blocca una deviazione di testa di Basilico su cross di Arcoleo, mentre all'8' anticipa Urban in uscita su servizio di Pruzzo.

Solo le notizie provenienti dalle radioline, e quindi le grida dei tifosi (nonostante una poco felice comunicazione prima della gara) scandiscono il tempo della partita, con il susseguirsi delle marcature a Bologna. Al 25' però la gara sembra uscire dal suo torpore, per una gran botta di Maggioni da fuori area che Superchi alza sulla traversa. Sul successivo angolo, calciato da Basilico Pruzzo di testa manda la palla a sfiorare la traversa.

La prima vera azione del Verona si ha solo al 36' con cross di Madde ed angolo di Matteoni: batte Fiaschi e di testa Petrini impegna Girardi. Risponde tre minuti dopo Superchi bloccando una girata al volo di Pruzzo da fuori area, mentre al 40' arriva il gol che decide la gara.

Nella ripresa, con Guidolin al posto di Petrini, il Verona, accentua la sua pressione, favorito anche dall'arretramento dei Genoa che in certe occasioni si è trovato tutto nella sua area, per poi tentare qualche sortita in contropiede, come al 20' allorchè Superchi doveva uscire alla disperata sui piedi di Secondini, per servizio in area da Urban. Lo stesso Superchi, al 23' blocca un tiro di Ghetti ed un minuto dopo si ripeteva deviando in angolo una conclusione di testa di Urban su servizio di Basilico.

Ma è il Verona a crescere col trascorrere del tempo, grazie soprattutto all'esperienza di Sirena, Mascetti e Madde, che a centrocampo prendono in mano il controllo della gara. Così al 26' Girardi deve bloccare un tiro di Mascetti e al 28' deviare in angolo una staffilata di Madde: si è trattato però di un tiro da fuori, in quanto gli attaccanti veronesi non riescono a coordinare le loro manovre, anche se riescono a creare lo scompiglio nell'area dei rossoblù, i quali, al 39', si slanciano in contropiede con Basilico e Pruzzo il quale, a conclusione di una lunga discesa tenta il tiro basso, deviato molto bene da Superchi.

Ma le occasioni migliori erano ancora del Verona: la più grossa al 42' con servizio di Guidolin deviato da Negrisolo e concluso da Mascetti con un tiro che Girardi riesce a respingere, salvando il risultato. Si accendono poi altre mischie furiose nell'area rossoblù, ma il Verona, come ha riconosciuto negli spogliatoi Valcareggi, non ha più i riflessi pronti per riuscire a sfruttarle: anzi, dopo che al 43' Simoni sostituisce Basilico con Morelli, allo scopo di far prendere fiato alla difesa, erano i rossoblù a tentare ancora in contropiede, ormai a tempo abbondantemente scaduto, con Ghetti il cui cross viene deviato in angolo da Negrisolo. E finisce tra l'esultanza dei tifosi rossoblù.

Sergio Veccia

Così gli ultimi 90 minuti per la salvezza

FOGGIA (—5)	p. 26	ROMA (—7)	p. 26	VERONA (—7)	p. 26	MILAN (—5)	p. 25	SAMPDORIA (—12)	p. 24
Verona		BOLOGNA		FOGGIA		Cesena		JUVENTUS	

(In maiuscolo le partite che la squadra giocherà in casa. Fra parentesi la differenza reti).